

# La scuola bocchia i concorsi regionali e l'autonomia veneta

## Il Pd: stop a Bussetti

Sandra Biolo della Cisl  
«La riforma è un salto nel vuoto e la Regione non sa programmare»

I numeri chiusi delle facoltà universitarie sottodimensionati rispetto al turn over

Cgil, Cisl, Uil, Snal e **Gilda** compatti: la bozza è da riscrivere  
Tivelli, leader dei presidi: su 600 scuole, 200 senza dirigenti

dall'inviato  
**Albino Salmaso**

**VICENZA.** Il Pd chiama a raccolta il mondo della scuola, che alza un muro di cemento per bloccare i concorsi e le graduatorie regionali degli insegnanti in Veneto e Lombardia. L'autonomia scolastica, se apre le porte alle discriminazioni con le quote nelle assunzioni, va subito fermata, dice un preside vicentino. Dopo due ore di dibattito all'hotel Viesti di Vicenza con i presidi, gli insegnanti e i cinque sindacati della scuola, il capogruppo regionale dem Stefano Fracasso prende atto che la bozza consegnata dal ministro Erika Stefani al premier Conte è da riscrivere. Il ministro Marco Bussetti è avvisato: gli insegnanti sono pronti alla rivolta e hanno già firmato un appello per bloccare la devolution.

Letti e riletti gli articoli 10-11-12 del testo sull'autonomia pubblicato sul sito di Palazzo Chigi, presidi e insegnanti non hanno dubbi: il ministro Bussetti viene bocciato senza appello, perché mette in crisi l'unità culturale dell'Italia. Destino analogo fu riservato a Matteo Renzi, con la riforma della Buona scuola per il maxi-concorso, che diventò un bagno di sangue per il Pd il 4 marzo 2018. «Non facciamo sconti a nessuno» dice Morgante, segretario della Uil scuola.

A tirare le fila del convegno sono i consiglieri Stefano Fracasso, Orietta Salemi e Francesca Zottis e Claudio Sinigaglia. Il professor Eugenio Gotti, in collegamento streaming, spie-

ga i contenuti delle intese con Veneto, Lombardia ed Emilia che prevedono i trasferimenti dei Provveditorati dal Miur alle Regioni: questa norma esiste dal 2001 ma non è mai entrata in vigore. La vera novità è invece prevista all'articolo 11, che spalanca le porte ai concorsi e alle graduatorie regionali per i nuovi assunti in base al turn over, con dei contratti integrativi da definire. Il doppio binario durerà almeno un decennio, poi si passa al nuovo sistema: Veneto e Lombardia saranno autosufficienti.

Sentita la relazione, i dubbi si sono dissolti in un baleno. La spesa per la scuola vale 42 miliardi di euro in Italia, il costo per allievo è più alto al Sud perché al Nord le classi sono più numerose e non sarà facile determinare il fabbisogno standard con il relativo Lep della pubblica istruzione. Poi via al dibattito.

«I veri problemi? Gli stipendi sono bloccati dal 2013, abbiamo perso 1300 euro l'anno con la Gelmini e Tremonti e quando abbiamo organizzato un convegno l'assessore Donazzan ha disertato l'incontro» dice Mario Lorenzo della **Gilda**. «Certo, le aziende premono per introdurre il modello di Trento, con maggiore attenzione alla formazione professionale».

Sul palco c'è anche Armando Tivelli, che parla a nome dei presidi. «La bozza? Non mi convince, in tre anni dovremo decidere se restare dipendenti del Miur o passare alla Regione. L'autonomia? È il tema del momento e chi la critica viene messo al bando. Io di-

co che "piccolo e bello" sarà la nostra rovina, faremo la fine dei paesi di Visegrad, invece ci vuole più Europa. Le leggi ci sono, è dal 1998 che le regioni possono programmare i servizi, ma bisogna andare oltre i campanili. Su 600 scuole 200 sono senza dirigenti, ad Albignasego e Monselice esistono istituti di 2 mila studenti con un solo preside. E si prega perché i soffitti non cadano in testa».

Daniela Avanzi dello Snals, sorride soddisfatta. «Hanno preso paura, li abbiamo fermati. I problemi veri sono i concorsi, complessi ed eterni. Il Veneto è lodato per la sua efficienza, le classi pollaio le abbiamo fatte ovunque e si lavora bene. No a riforme che dividono, Bussetti ha sbagliato a cambiare la maturità, basta con le sperimentazioni e gli errori. Il sì al quesito sull'autonomia è stata una delega in bianco, a scatola chiusa, piena di insidie».

Parla Marta Viotto della Cgil e lancia l'affondo politico: «Non mi fido di Bussetti e Zaia. Gira e rigira, la sfida è sempre la stessa: la Lega vuole creare lo Stato Veneto, con la sua cultura e il dialetto come materia d'esame e bisogna fermare il progetto. Gli insegnanti del Sud ci hanno salvato, senza di loro le cattedre sarebbero vuote e il patto di solidarietà fiscale non si tocca perché l'istruzione ha dato l'identità culturale e linguistica all'Italia da Bolzano a Palermo. Temo la sfida ideologica della Lega che vuole creare il popolo veneto».

Più pacata l'analisi di Sandra Biolo della Cisl. «Ogni governo mette mano alle pensio-

ni e alla scuola e il disagio è palpabile, qui si vuole stravolgere il sistema nazionale, è un salto nel buio. La riforma del titolo V del 2001 ci ha salvato dalle incursioni della politica. La vera emergenza è la carenza dei professori, abbiamo perso 4.030 giovani per i numeri chiusi delle facoltà universitarie non adeguati ai fabbisogni, Padova punta a sviluppare medicina e ingegneria. Zaia coltiva un solo obiettivo: aumentare il bilancio della regione con i 3 miliardi che arriveranno con il trasferimento del personale della scuola. Siamo in 60 mila». L'ultima battuta a Giuseppe Morgante della Uil: «La scuola è l'architrave del Paese e nessun governo l'ha demolito, ora ci stanno provando con l'autonomia. Abbiamo lanciato una raccolta di firme e un appello per dire no a questa follia. Mi fa disagio parlarne, la vera anomalia è che in Italia il 93% frequenta la scuola pubblica, record mondiale di efficienza. A Anche a Scampia e a Corleone un'aula con gli studenti è l'unica forma di Stato e questo modello va difeso». —

 BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ RISERVATI



Orietta Salemi e Stefano Fracasso del Partito democratico e, sopra, un passaggio della discussione all'incontro svoltosi ieri a Vicenza

